

Scacciati i tarli dal Crocifisso di Cimabue

Il gigantesco «Crocifisso» di Cimabue, ritratto il maestro di Giotto, non è più a rischio. È stato avviato, infatti, con successo, l'intervento di conservazione del capolavoro custodito nella chiesa di San Domenico di Arezzo, eseguito tra il 1265 e il 1268, segnando così l'esordio dell'artista.

Grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza ai beni artistici di Arezzo, il Consiglio nazionale delle ricerche e l'università di Firenze è stato messo a punto un progetto che permetterà di bloccare il sollevamento della pittura, causata dalla perdita di adesione della preparazione, del gesso e della colla.

Intanto è stato già fermato l'attacco dei tarli: gli insetti che corrodono il legno sono stati «soffocati» con l'installazione di una «camera climatizzata» dove avviene il restauro.

Ora è cominciato l'intervento che dovrà portare alla rimozione dello sporco superficiale, al consolidamento della pittura e alla stuccatura delle lacune del dipinto. Il restauro sarà completato entro il Duemila, grazie anche ai finanziamenti concessi dalla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio.

La prima fase del lavoro di conservazione, iniziato nel 1997 nel cantiere allestito all'interno della basilica di S. Domenico, ha portato

alla completa disinfestazione, in atmosfera controllata, del supporto ligneo della croce. L'eliminazione del «nemico» tarlo - l'attacco era stato portato da insetti della famiglia degli Anobiidi, gli unici tra i coleotteri xilofagi capaci di infestare anche legni molto antichi - è stata ottenuta grazie a una miscela di gas azoto e di anidride carbonica: essa ha provocato la morte delle larve per anossia. Le condizioni «climatiche» per rendere efficace l'operazione non hanno, peraltro, danneggiato il legno della croce.

Le ispezioni e le analisi tecniche svolte sul supporto ligneo del capolavoro di Cimabue

hanno mostrato - anche grazie a rilievi radiografici - che dal punto di vista strutturale esso risulta conservato perfettamente, come se fosse appena uscita dalle sapienti mani dei maestri legnaioli dell'epoca.

Il Crocifisso verrà ricollocato ancorandolo a un nuovo sostegno, progettato in modo da ottenere la massima godibilità dell'opera e da evitare sollecitazioni anomale, che potrebbero andare a detrimento della sua conservazione.

Adesso l'intervento di restauro è concentrato sulla superficie pittorica, interessata da vari tipi di sollevamento, fra cui anche quelli cau-

sati dalle perdite di elasticità e di adesione della preparazione in gesso e colla.

Il Crocifisso custodito a San Domenico è l'unico interamente conservato in buono stato dopo i danni subiti dall'altra Croce del maestro a Firenze durante l'alluvione del 1966, e dai dipinti di Cimabue a Assisi nel recente terremoto che ha colpito la cittadina umbra. Questa circostanza aumenta la passione con cui il restauro è compiuto, anche grazie alle competenze scientifiche dell'Istituto per la ricerca sul Legno del Cnr fiorentino e del Dipartimento di Chimica e dell'Istituto di Assestamento e Tecnologia forestale dell'Ateneo.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

MEMORIA ■ LO STORICO GABRIELE NISSIM
SHOAH E PULIZIA ETNICA

L'Olocausto per vedere il male oggi

GABRIELLA MECUCCI

È il giorno della memoria oggi: la memoria del male più grande, la Shoah. Per ricordare verrà proiettato a Torino l'integrale di «Shoah», il bellissimo film di Claude Lanzmann, uno dei migliori contributi alla conoscenza del genocidio degli ebrei. Di nuovo si tornerà a riflettere sul ruolo della memoria. A che cosa servono testimonianze, immagini, film, libri? Gabriele Nissim, ebreo, storico, autore di un libro importante sulla Shoah dal titolo *L'uomo che fermò Hitler*, si è misurato lungamente con l'argomento.

Perché Nissim, è importante ricordare?

«Due sono gli obiettivi che si prefigge chi ricostruisce la memoria. Il primo è più immediato riguarda i discendenti, i parenti delle vittime: si cerca di far diventare il loro dolore un patrimonio collettivo, il più esteso possibile. Il secondo obiettivo va ben oltre: si tratta di dire un corale e totale "Mai più". Per raggiungere lo scopo occorre come sostiene Teodorov - che la memoria della Shoah ci serva ad individuare i genocidi che accadono nel presente. Altrimenti avviene che ci sentiamo a posto rispetto al passato, o perché ci schieriamo allora dalla parte giusta, o perché addirittura facciamo parte delle vittime, ma lasciamo scorrere, senza muovere foglia, nuovo sangue innocente. Il passato invece deve servire per riconoscere il male di oggi. E allora come non pensare al Kosovo? La domanda vera è questa: deve esistere solo un ricordo archeologico, oppure, quel ricordo ha un valore anche per l'oggi?».

Accettata questa lunga premessa, Nissim, parliamo di Kosovo...

«La prima cosa che mi viene in

mente pensando alla pulizia etnica è che non c'è stato nessuno in Serbia che si sia vergognato di ciò che sta succedendo laggiù, di ciò che sta succedendo più precisi - che il loro esercito, la loro polizia, i loro conazionali dei corpi paramilitari stanno facendo. Possibile che nessuno dica niente? Se lo ricorda il dibattito che abbiamo fatto sulla Shoah? Ci siamo chiesti: i tedeschi sapevano o non sapevano? Sono responsabili anche loro e quanto? Ebbene, davanti a questo silenzio assordante dei serbi non dobbiamo porci le stesse domande? Non dobbiamo ipotizzare una loro complicità? Io non mi aspetto, sarebbe una follia aspettarselo, che gli abitanti di Belgrado siano solidali con i bombardamenti, ma che denuncino, che provino vergogna per la pulizia etnica?».

Mi scusi, cerchiamo di dare un significato preciso alle parole: la pulizia etnica è genocidio?

«La prima immagine storica che il Kosovo mi richiama è quella della deportazione degli armeni: gente strappata alle proprie case, costretta a marce forzate, persone che muoiono di stanchezza, di se-

presente, una lente che ci permette di vedere dove sta il male dell'oggi».

Accettata questa lunga premessa, Nissim, parliamo di Kosovo...

«La prima cosa che mi viene in

mente pensando alla pulizia etnica è che non c'è stato nessuno in Serbia che si sia vergognato di ciò che sta succedendo laggiù, di ciò che sta succedendo più precisi - che il loro esercito, la loro polizia, i loro conazionali dei corpi paramilitari stanno facendo. Possibile che nessuno dica niente? Se lo ricorda il dibattito che abbiamo fatto sulla Shoah? Ci siamo chiesti: i tedeschi sapevano o non sapevano? Sono responsabili anche loro e quanto? Ebbene, davanti a questo silenzio assordante dei serbi non dobbiamo porci le stesse domande? Non dobbiamo ipotizzare una loro complicità? Io non mi aspetto, sarebbe una follia aspettarselo, che gli abitanti di Belgrado siano solidali con i bombardamenti, ma che denuncino, che provino vergogna per la pulizia etnica?».

Mi scusi, cerchiamo di dare un significato preciso alle parole: la pulizia etnica è genocidio?

«La prima immagine storica che il Kosovo mi richiama è quella della deportazione degli armeni: gente strappata alle proprie case, costretta a marce forzate, persone che muoiono di stanchezza, di se-

presente, una lente che ci permette di vedere dove sta il male dell'oggi».

Accettata questa lunga premessa, Nissim, parliamo di Kosovo...

«La prima cosa che mi viene in mente pensando alla pulizia etnica è che non c'è stato nessuno in Serbia che si sia vergognato di ciò che sta succedendo laggiù, di ciò che sta succedendo più precisi - che il loro esercito, la loro polizia, i loro conazionali dei corpi paramilitari stanno facendo. Possibile che nessuno dica niente? Se lo ricorda il dibattito che abbiamo fatto sulla Shoah? Ci siamo chiesti: i tedeschi sapevano o non sapevano? Sono responsabili anche loro e quanto? Ebbene, davanti a questo silenzio assordante dei serbi non dobbiamo porci le stesse domande? Non dobbiamo ipotizzare una loro complicità? Io non mi aspetto, sarebbe una follia aspettarselo, che gli abitanti di Belgrado siano solidali con i bombardamenti, ma che denuncino, che provino vergogna per la pulizia etnica?».

Mi scusi, cerchiamo di dare un significato preciso alle parole: la pulizia etnica è genocidio?

«La prima immagine storica che il Kosovo mi richiama è quella della deportazione degli armeni: gente strappata alle proprie case, costretta a marce forzate, persone che muoiono di stanchezza, di se-

presente, una lente che ci permette di vedere dove sta il male dell'oggi».

Accettata questa lunga premessa, Nissim, parliamo di Kosovo...

«La prima cosa che mi viene in mente pensando alla pulizia etnica è che non c'è stato nessuno in Serbia che si sia vergognato di ciò che sta succedendo laggiù, di ciò che sta succedendo più precisi - che il loro esercito, la loro polizia, i loro conazionali dei corpi paramilitari stanno facendo. Possibile che nessuno dica niente? Se lo ricorda il dibattito che abbiamo fatto sulla Shoah? Ci siamo chiesti: i tedeschi sapevano o non sapevano? Sono responsabili anche loro e quanto? Ebbene, davanti a questo silenzio assordante dei serbi non dobbiamo porci le stesse domande? Non dobbiamo ipotizzare una loro complicità? Io non mi aspetto, sarebbe una follia aspettarselo, che gli abitanti di Belgrado siano solidali con i bombardamenti, ma che denuncino, che provino vergogna per la pulizia etnica?».

Mi scusi, cerchiamo di dare un significato preciso alle parole: la pulizia etnica è genocidio?

«La prima immagine storica che il Kosovo mi richiama è quella della deportazione degli armeni: gente strappata alle proprie case, costretta a marce forzate, persone che muoiono di stanchezza, di se-

presente, una lente che ci permette di vedere dove sta il male dell'oggi».

Accettata questa lunga premessa, Nissim, parliamo di Kosovo...

«La prima cosa che mi viene in mente pensando alla pulizia etnica è che non c'è stato nessuno in Serbia che si sia vergognato di ciò che sta succedendo laggiù, di ciò che sta succedendo più precisi - che il loro esercito, la loro polizia, i loro conazionali dei corpi paramilitari stanno facendo. Possibile che nessuno dica niente? Se lo ricorda il dibattito che abbiamo fatto sulla Shoah? Ci siamo chiesti: i tedeschi sapevano o non sapevano? Sono responsabili anche loro e quanto? Ebbene, davanti a questo silenzio assordante dei serbi non dobbiamo porci le stesse domande? Non dobbiamo ipotizzare una loro complicità? Io non mi aspetto, sarebbe una follia aspettarselo, che gli abitanti di Belgrado siano solidali con i bombardamenti, ma che denuncino, che provino vergogna per la pulizia etnica?».

Mi scusi, cerchiamo di dare un significato preciso alle parole: la pulizia etnica è genocidio?

«La prima immagine storica che il Kosovo mi richiama è quella della deportazione degli armeni: gente strappata alle proprie case, costretta a marce forzate, persone che muoiono di stanchezza, di se-



Occhiali trovati ad Auschwitz dopo la liberazione del campo di concentramento

Adam Bujak

te. È più difficile invece vedere delle somiglianze così precise con i lager nazisti e con le camere a gas. Ciò che sta accadendo ai kosovari rientra comunque nella categoria del genocidio. Il nazionalismo, un certo tipo di nazionalismo, fa sì che i serbi chiudano gli occhi davanti a ciò che non vogliono vedere».

Alcuni giornalisti sostengono che non sono a conoscenza della pulizia etnica. E così?

«Ha letto il libro di Goldhagen I

volontari carnefici di Hitler? È quello straordinario di Browning sul 101° battaglione 101? Questi due studi ci dimostrano che esistono persone normali, gente comune che fa parte dell'esercito, delle SS, della polizia o, appunto, del battaglione 101 che arresta, tortura, uccide ebrei. Sono dei tedeschi come tanti altri. Ebbene, devono esserci anche in Kosovo serbi normali, di quelli che incontri per strada, che fanno parte di qual-

che battaglione che arriva nei villaggi, terrorizza, uccide, deporta. Questi lo sanno che cosa stanno facendo. Lo vedono. Perché non dicono nulla? Sono, dunque, responsabili come lo erano i loro colleghi tedeschi. Ci sono stati, ed erano tanti, i complici di Hitler e oggi ci sono, e sono tanti i complici di Milosevic. Quando succedono tragedie di questa portata non c'è da una parte un dittatore da solo, sui cui ricade ogni colpa e,

dall'altra, un popolo tutto innocente. Non è così».

Lei ha scritto un libro in cui racconta la storia di Pesev, un importante politico bulgaro, peraltro nazionalista, che fermò però Hitler e che salvò migliaia di ebrei del suo paese.

«Milosevic, in nome della grande Serbia massacrò un popolo, ora lo sta facendo con i kosovari, prima l'ha fatto con i bosniaci. Pesev, che pure voleva costruire la grande Bulgaria, di fronte al male, capi che per difendere la nazione bulgara doveva, prima di tutto, non far cadere su di essa la colpa di aver preso parte all'ecidio degli ebrei. Milosevic vuol rendere grande il suo popolo dandogli più terre e più potere, anche Pesev desiderava questo ma al primo posto mise la dignità del suo popolo. Per questo non permise ai tedeschi di deportare 48 mila ebrei bulgari. È questa la differenza fra i due».

Torniamo per un attimo alle responsabilità del popolo serbo. Mi domando e le domando: forse sanno e si vergognano, ma non possono dirlo? Ieri è stato ucciso un giornalista».

«Questo giornalista deve essere ricordato, guai a far cadere il suo nome nel dimenticatoio. Però per uno che ha parlato sono troppi quelli che sanno e tacciono. Lei pensa davvero che se qualcuno volesse comunicare con l'Occidente non potrebbe farlo? Prenda Internet: se in rete ci fossero alcuni messaggi provenienti da Belgrado le nostre televisioni li avrebbero amplificati. Nazionalismo, obbedienza al potere, conformismo fanno dei serbi i complici di Milosevic. Come i tedeschi lo furono di Hitler».

Il film

A Torino e Roma

In tutto il mondo oggi si commemora l'Olocausto. È questa l'occasione nella quale si inserisce l'iniziativa promossa dall'Ambasciata di Francia. Si tratta della proiezione di «Shoah» di Claude Lanzmann, film del quale parliamo in questa pagina. La copia integrale di «Shoah» verrà proiettata domani a Torino (ore 15, cinema Massimo) e sabato a Roma (ore 15, cinema Pasquino). In entrambi gli appuntamenti è previsto anche un incontro con il regista francese.

